

Gabriel Bertinotto

IRAQ la guerra infinita

Autobomba esplose a Khalis tra la folla che partecipa a un funerale. La Commissione intelligence del Senato americano critica il lavoro dei servizi segreti



Al Zargawi diffonde un filmato con immagini di attacchi terroristici e di giovani arabi non iracheni candidati al «martirio». Ma in un altro video è minacciato da un gruppo sciita

Attentato kamikaze, strage in Iraq

Almeno 15 i morti. Nuove accuse alla Cia: sapeva che non c'erano armi proibite

Un attentato kamikaze provoca 15 morti a Khalis. Un altro viene sventato a Sulaymaniyah. A Baghdad è assassinato un membro del Consiglio municipale nel quartiere di Adamiyah, quello dei fedelissimi di Saddam. A sud di Kirkuk viene colpito un oleodotto. E intanto il vicepresidente del governo ad interim, Ibrahim Al Ghaferi, annuncia la firma, già avvenuta, di una legge d'emergenza che consente l'adozione di non meglio precisate misure speciali di polizia, compresa l'applicazione del coprifuoco in zone circoscritte, ma esclude l'introduzione della legge marziale, che nei giorni scorsi veniva invece data per certa.

Khalis è una città vicina a Baquba, un'ottantina di chilometri a nord della capitale. L'attentatore suicida puntava alla casa del viceprefetto, il cui fratello era stato assassinato l'altro giorno in un agguato. In onore di quest'ultimo si stava svolgendo una cerimonia funebre proprio nel momento in cui il terrorista è arrivato a bordo di una vettura imbottita d'esplosivo: 15 morti e 50 feriti nello scoppio. A Sulaymaniyah si è rischiata una strage non meno sanguinosa. Un uomo si è avvicinato in auto all'hotel Palace, dove risiedono numerosi cittadini stranieri. La polizia, secondo quanto riferiscono le autorità locali, ha capito le sue intenzioni, e gli ha sparato uccidendolo prima che potesse far detonare la bomba che aveva con sé. Novanta chilometri a sud di Kirkuk, ancora un sabotaggio alle condutture del petrolio. Un ordigno ha gravemente danneggiato un oleodotto e, secondo Huser Hassan, che dirige la Società settentrionale del gas, l'attentato avrà ripercussioni negative sulla produzione di elettricità e sull'alimentazione degli impianti industriali e delle utenze domestiche in gran parte dell'Iraq settentrionale.

La televisione Reuters ha diffuso un video ottenuto dalla rivista americana Time, che mostra militanti stranieri del gruppo terrorista guidato da Al Zargawi mentre promettono di immolarli in attacchi suicidi contro gli americani e i loro alleati in Iraq. Lo stesso filmato, che dura circa un'ora, comprende anche le immagini di alcuni attentati, come quello che provocò la morte dell'ex-premier ad interim iracheno Ezzedin Salam, a Baghdad, lo scorso mese di maggio. Si mostra anche il volto desolato di Berlusconi (evidentemente sono sequenze riprese da emittenti internazionali) dopo la strage dei soldati italiani a Nassiriya.

Ma c'è un altro video, di segno per così dire opposto, che circola sui siti Internet ed è stato mandato in onda anche da alcune televisioni. Contiene la dichiarazione di guerra di uno sco-

nosciuto Movimento per la salvezza, scita, contro l'organizzazione fondamentalista sunnita di Al Zargawi. Il portavoce del gruppo, che compare sullo schermo con il volto coperto, circondato da alcuni compagni, accanto ad una bandiera irachena, si chiede «con quale diritto, e in base a quale Islam, Al Zargawi continui a restare in Iraq e a uccidere anche nei giorni sacri la nostra gente in tutte le città del paese come Karbala, Najaf, Dhiyala e Bassora. Noi lanceremo la nostra intifada per cacciare questo criminale dall'Iraq e ucciderlo, riuscendo così a fare quello che non sono riusciti a fare né il gover-

no né la forza della coalizione».

La storia, falsa, degli arsenali proibiti di Saddam, torna per l'ennesima volta alla ribalta delle cronache, grazie ad un rapporto della Commissione intelligence del Senato americano. Dal documento emerge che quando nel 2000 la Cia cominciò ad interrogare i familiari degli scienziati iracheni sospettati di lavorare alla creazione di armi di sterminio per Saddam Hussein, le risposte furono unanime: questi programmi erano stati abbandonati da tempo in Iraq. Ma la Cia omise queste informazioni dai briefing consegnati alla Casa Bianca e agli altri dipartimenti governativi scegliendo invece di riferire episodi più in linea con la posizione dell'amministrazione Bush.

Anche Tony Blair ha dovuto sostanzialmente ammettere l'inesistenza delle armi di distruzione di massa in Iraq. Per la precisione il premier, in un'audizione parlamentare, ha dichiarato che «lo scorso anno di questi tempi ero molto, molto sicuro che sarebbero state trovate. Devo ammettere che così non è stato e che forse non lo saranno mai». Blair ha insistito che comunque il dittatore iracheno rappresentava una minaccia e che è stato giusto rimuoverlo. L'ammissione di Blair arriva una settimana prima della pubblicazione, il 14 luglio, delle conclusioni dell'indagine britannica sulle informazioni di intelligence ricevute dal governo ed utilizzate per la stesura dell'ormai famigerato dossier del 2002 che ha fatto da base legale all'azione militare contro l'Iraq.

Da parte sua il presidente americano Bush ha ribadito la convinzione che Saddam rappresentasse una minaccia, e che il decesso del presidente iracheno volesse procurarsi armi di sterminio. «So che Saddam costituiva una minaccia, una minaccia per i paesi vicini e per la popolazione dell'Iraq. Saddam proteggeva terroristi», ha detto Bush parlando con i giornalisti alla Casa Bianca. Quanto alle armi di sterminio, «Saddam Hussein aveva l'intenzione e la capacità» di produrle, ha aggiunto il presidente Usa, e dunque «il mondo sta meglio ora che Saddam ha perso il potere».



Nel video girato dal gruppo di Al Zargawi, il primo piano di un giovane attentatore-kamikaze (qui accanto), il commiato dai compagni (in alto a sinistra), un primo piano del congegno per innescare l'ordigno esplosivo sul sedile dell'auto accanto al guidatore (in basso a sinistra), e il momento dello scoppio su un ponte a Baghdad.

L'annuncio dalla famiglia in Libano

Liberato il marine Usa Sulla vicenda molte ombre

BAGHDAD Wassef Ali Hassoun, il marine americano di origine libanese la cui decapitazione era stata prima annunciata e poi smentita giorni fa su alcuni siti Internet, è stato liberato. Ad affermarlo è stato, ieri, Sami Hassoun, fratello del rapito. «Abbiamo ricevuto una telefonata in cui ci sono state fornite solide assicurazioni che Ali è vivo e che è stato liberato» ha dichiarato Sami dalla

casa della famiglia del marine a Tripoli, in Libano. Secondo il fratello, che ha preferito non specificare quale fosse la fonte della sua informazione, Hassoun sarebbe stato liberato ieri mattina. La notizia è stata confermata anche da una fonte del ministero degli Esteri libanese. Nessuna commento, invece, dal comando Usa a Baghdad.

La liberazione del marine era stata anticipata, martedì sera, da Al Jazira. La tv qatariota aveva ricevuto un messaggio del «Movimento della risposta islamica» in cui si assicurava che Hassoun era stato «liberato e condotto in un luogo sicuro». Nel comunicato si precisava che il giovane era stato liberato solo dopo essersi impegnato a «non tornare a far parte dell'esercito americano». Caporale dei Marine, traduttore dall'arabo e dal francese, di fede musulmana, Hassoun era scomparso lo scorso 20 giugno. Il 27

giugno Al Jazira aveva trasmesso un video in cui il gruppo «Reazione islamica» mostrava il marine bendato e minacciava di decapitarlo se non fossero stati rilasciati tutti i prigionieri in mano americana. Poi, sabato scorso, un altro gruppo, Ansar al-Sunna, aveva prima rivendicato e poi smentito, su alcuni siti Internet, l'avvenuto decapitazione dell'ostaggio. Questo fino al comunicato di martedì in cui si anticipava la liberazione del marine.

Sulla vicenda restano molte ombre. Non ha convinto il video in cui il giovane, minacciato di decapitazione con una spada poggiata sul collo, appariva rasato di fresco e tranquillo. Al comando Usa si sospetta che Hassoun abbia disertato e che si sia addirittura alleato con gli estremisti islamici. Potrebbe essere questa la ragione del silenzio del ramo americano della famiglia del marine, che ieri ha preferito non commentare la notizia della liberazione.

MURO, VERSO LA SENTENZA



«Il Muro ha salvato centinaia di israeliani»

Shteinitz, esponente del Likud: nessuna sentenza può impedire di difenderci con quella barriera

violenti scontri

Sette morti nei Territori Oltranzisti minacciano Sharon

«Al contrario del terrorismo, la separazione non ha causato la morte di nessuno e semmai ha salvato tante vite. Questo è l'obiettivo della barriera di sicurezza e per questo, piaccia o no ai giudici dell'Aja, proseguiremo nella sua realizzazione. Israele non subordinerà mai il suo diritto all'autodifesa a pronunciamenti o diktat esterni». A parlare è una delle personalità di primo piano del Likud, il partito del premier Ariel Sharon: Yuval Shteinitz, presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset. «Nei primi sei mesi del 2004 - rileva Shteinitz - grazie alla barriera Israele ha stroncato oltre settanta attacchi terroristici, salvando così la vita di centinaia di civili inermi, obiettivo dei terroristi palestinesi. La barriera è parte fondamentale della nostra strategia di lotta al terrorismo».

I palestinesi guardano con speranza al pronunciamento della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja sul "muro". E Israele?

«Chi vive ogni giorno l'incubo dei kamikaze, chi da anni è sottoposto ad una ondata di attacchi terroristici che non ha eguale al mondo, sa che quella barriera serve a difendere il diritto più grande della persona: il diritto alla vita. Un diritto che i terroristi palestinesi negano ad ogni cittadino israeliano. È incredibile che sia Israele alla sbarra all'Aja e non quei capi palestinesi, a cominciare da Yasser Arafat, che hanno incoraggiato, finanziato, diretto i gruppi terroristici. Ai cultori del diritto (di parte) vorrei ricordare che l'autodifesa è sancita dal diritto internazionale. Ed è un diritto che Israele è costretto a praticare. Non siamo noi in guerra contro il popolo palestinese,

Sharon come Rabin. Ucciso, come il premier laburista, per mano di un zelota dell'ultradestra ebraica. A lanciare l'allarme è Avi Dichter, capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Le misure di sicurezza attorno a Sharon, già pesanti, sono state ulteriormente rafforzate. Ma «Arik» si mostra tranquillo e dice di non voler portare la speciale maglia anti-proiettili raccomandata dai servizi segreti ai capi di governo dall'uccisione di Rabin. Ma il pericolo è preso molto sul serio da tutto l'establishment politico-istituzionale. Il procuratore capo dello Stato Menachem Mazuz ha diffidato i rabbini oltranzisti, che nelle ultime settimane hanno fatto proclami minacciosi contro «Sharon il traditore di Eretz Israel» per via del suo piano di disimpegno unilaterale da Gaza, dal continuare. Mazuz ha annunciato di aver chiesto ai suoi servizi di studiare se l'ordinamento penale consenta di perseguirli. Intanto nei Territori si registra una nuova impennata di violenza: a Nablus e a Kissufim, nel sud della Striscia di Gaza, nelle ultime 24 ore sono stati uccisi in scontri violenti sei palestinesi, fra cui due civili, e un ufficiale israeliano. La battaglia più cruenta si è avuta a Nablus, quando, la notte di lunedì, una unità speciale di Tsahal è entrata in azione per arrestare due capi locali del Fplp, ricercati per fatti di terrorismo. I due uomini, Yamen Faraj e Amjad Arar, si sono rifugiati in un palazzo del campo profughi e hanno ingaggiato una dura battaglia. Negli scontri a fuoco sono stati uccisi dai soldati israeliani due civili che abitavano nel palazzo, il docente universitario palestinese Khaled Salah, 52 anni, e suo figlio Mohamad di 16 anni. Un ufficiale israeliano, Moran Vardi, è stato colpito mortalmente dai due miliziani del Fplp, che a loro volta sono stati uccisi dopo una battaglia durata 3 ore. In un comunicato, l'università al-Najah di Nablus ha accusato le forze israeliane di non aver permesso che il professore e suo figlio fossero evacuati dalle ambulanze, «lasciandoli morire dissanguati». u.d.g.

sono i gruppi terroristi palestinesi ad aver scatenato una sporca guerra contro Israele e il popolo ebraico che ha già causato oltre mille vittime, in gran parte civili inermi, e decine di migliaia di feriti».

Israele disconosce la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja?

«La Corte dell'Aja è nata per per-

seguire i criminali di guerra, ma in questo caso viene utilizzata per fini chiaramente politici, per risolvere una questione esclusivamente politica, che investe le misure di difesa assunte da un Paese democratico per la propria sicurezza nazionale. Ed è questa ingegneria politica che ci contestiamo. All'Aja si è parlato di "muro" e non sono state minima-

mente contemplate le sue ragioni, legate alla difesa dal terrorismo, ma solo le "conseguenze legali" a seguito della sua costruzione. E in questo approccio c'è già una presa di posizione di parte. Il vizio è all'origine...».

Di quale origine viziata si tratta?

«Mi riferisco alla forzatura operata su spinta dei Paesi arabi dall'Assemblea generale dell'Onu. La parzialità strumentale sta nel fatto che nessun riferimento al terrorismo contro Israele e i suoi cittadini, neanche una parola in proposito compare nella formulazione della domanda rivolta alla Corte dell'Aja, né compare nei 20 paragrafi della risoluzione che chiede la sua consultazione. Quello che si è voluto intentare contro Israele è un processo politico, voluto da Paesi e da regimi teocratici e autoritari che fanno del di-

sprezzo del diritto e delle libertà il loro fondamento».

Ad eccepire sulla barriera è stata anche la Corte suprema israeliana.

«La Corte ha eccepito su una parte, minima, del tracciato ma ha ribadito la piena legittimità di Israele di realizzare una barriera antiterrorismo, negando nella stessa sentenza che esistano finalità politiche nella sua costruzione. Ed è anche grazie a questa barriera che Israele è riuscito a stroncare nel 2004 oltre settanta attacchi suicidi. Non è una barriera politica, né servirà a stabilire le nostre frontiere future. Questa barriera può essere rimossa ma nessuno potrà ridare la vita alle migliaia di israeliani vittime del terrorismo. E questa è una verità incontestabile».

Qual tratto della barriera attorno a Gerusalemme, hanno sentenziato i giudici dell'Alta Corte, provoca sofferenza nella popolazione palestinese.

«A provocare la sofferenza della popolazione palestinese non è chi deve difendersi dai terroristi ma chi ha alimentato la violenza per fini di potere. La sofferenza della popolazione palestinese è il frutto di una scellerata dirigenza collusa con i terroristi e corrotta».

I dirigenti palestinesi sostengono che il vero obiettivo del "muro" è l'annessione di fatto a Israele di territori occupati.

«È falso. I dirigenti palestinesi potrebbero "abbattere" la barriera in un attimo se solo si impegnassero concretamente a combattere il terrorismo e a disarmare le milizie. Ma il signor Arafat se ne guarda bene dal farlo, perché il suo potere si fonda sulla militarizzazione dell'Intifada e sul ricatto terroristico. Un ricatto a cui Israele non soggiacerà mai».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

«Nei primi sei mesi del 2004 grazie alla barriera, Israele ha stroncato oltre settanta attacchi terroristici»